

l'Istituto a perseguire le proprie finalità tramite accordi di partecipazione e convenzioni con altri istituti operanti nel settore in Italia e all'estero.

L'articolo 2 prevede l'applicazione della disciplina generale sugli enti di ricerca per quanto riguarda la definizione dei regolamenti interni all'Istituto sotto i profili amministrativo, finanziario, contabile, di dotazione organica e di trattamento giuridico ed economico del personale.

L'articolo 3, oltre ad autorizzare l'Istituto ad avvalersi di contributi di altri soggetti pubblici e privati, riconosce ad esso un contributo dello Stato pari a 1,5 milioni di euro annui a decorrere dal 2003. Dal punto di vista tecnico, il contributo statale viene fatto « transitare » per il Fondo ordinario relativo a contributi ad enti e organismi vari del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, determinato annualmente, nel suo ammontare complessivo, dalla tabella C della legge finanziaria, e ripartito con decreto ministeriale. La somma attribuita all'Istituto è, peraltro, fissata direttamente dalla legge e, quindi, sostanzialmente vincolata.

A tale proposito è opportuno osservare due aspetti sui quali ritorneremo più avanti. In primo luogo, il contributo non incide sulla dotazione complessiva del Fondo ordinario del Ministero. A tale Fondo è previsto un incremento pari a 1,5 milioni di euro che viene erogato all'Istituto. Quindi, non viene toccata la discrezionalità del ministro dell'istruzione nell'erogazione delle somme che attualmente costituiscono il Fondo. In secondo luogo, l'intero provvedimento riguarda la configurazione dell'Istituto e non dell'università San Pio V che dall'Istituto promana, ma che è cosa distinta da esso. Dunque, il provvedimento non va in alcun modo a toccare l'autonomia universitaria e la programmazione universitaria così come gestita dal Ministero dell'istruzione.

Come accennavo, il testo di iniziativa parlamentare è già stato approvato con una larga maggioranza dal Senato. La Commissione cultura, nel corso dell'esame in sede referente, non vi ha apportato alcuna modifica. Dunque, la sua approva-

zione nel testo attuale ne permetterebbe l'immediata trasformazione in legge garantendo, quindi, la tempestività dell'intervento normativo e finanziario.

Va rilevato — con soddisfazione, per quanto riguarda il relatore — che in Commissione è emersa una condivisione sostanzialmente totale ed unanime sulle finalità del provvedimento ed anche una convergenza molto ampia, anche se non unanime, sulle modalità tecniche di intervento.

Le obiezioni di alcuni gruppi dell'opposizione, e in particolare di quello dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, hanno riguardato esclusivamente alcuni passaggi specifici di carattere tecnico del testo approvato dal Senato. Mi pare che ci sia stato da parte di tutti un riconoscimento non soltanto dell'importanza dell'istituto San Pio V, ma anche dell'opportunità di dare un riconoscimento giuridico, nonché strumenti economici di operatività. Le obiezioni avanzate del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo possono essere sintetizzate in due questioni fondamentali: la qualificazione dell'istituto come ente di ricerca non strumentale (articolo 1) e le modalità tecniche di assegnazione del contributo statale (articolo 3).

La qualificazione dell'istituto come ente di ricerca non strumentale è giudicata scorretta tecnicamente e inopportuna sostanzialmente, in quanto è una qualifica che attualmente la legge prevede soltanto per enti di natura pubblica, mentre l'istituto San Pio V è una persona giuridica privata. In proposito, è tuttavia utile svolgere qualche riflessione ulteriore: in primo luogo, la definizione di ente pubblico, prevista dalla legislazione attuale, può essere interpretata in molte accezioni, non necessariamente intendendo come pubblico ciò che è di proprietà pubblica, bensì intendendo come tale ciò che svolge una funzione pubblica. In ogni caso, si tratta di un provvedimento di iniziativa parlamentare, che, come tale — come ha sottolineato anche, a mio avviso molto opportunamente, il Governo nella relazione tecnica —, non è in alcun modo vincolata dalla legislazione precedente. L'innovazione

proposta dal provvedimento trova giustificazione nella particolare situazione in cui si viene a trovare l'istituto, a seguito della nuova disciplina che si propone. L'assimilazione dell'istituto ai tradizionali enti di ricerca non strumentali va, infatti, ad escludere l'esistenza di un nesso di dipendenza dell'istituto dallo Stato. Richiamare questo principio non è inutile, né superfluo, dal momento che la legge attribuisce all'istituto dei compiti specifici e proprio in relazione ad essi gli assegna un contributo dello Stato.

Non si può, e non è neanche corretto, ritenere che l'istituto sia assimilabile agli enti pubblici di ricerca, ai quali lo Stato contribuisce tramite il Fondo ordinario per gli enti di ricerca, considerato che da una parte se ne ribadisce la natura giuridica privata, dall'altra il contributo di cui all'articolo 3 è espressamente assegnato a valere sul Fondo destinato al finanziamento di enti ed altri soggetti privati.

L'assegnazione diretta, per legge, ad un soggetto privato di un contributo pubblico in misura fissa giustifica d'altra parte la previsione che i regolamenti interni dell'istituto siano espressamente assimilati a quelli degli enti di ricerca non strumentali e, quindi, sottoposti a controlli ministeriali di legittimità e di merito, previsti dall'articolo 8, comma 4, della legge n. 168 del 1989.

La questione degli enti di ricerca non strumentali e del loro carattere pubblicitario o privatistico andrebbe certamente definita meglio; essa meriterebbe un approfondimento ed una riflessione più approfondita: è stata sollevata, a mio giudizio opportunamente, anche da esponenti dell'opposizione critici su questo provvedimento, ma ritengo che non sia questa la sede nella quale dare risposta ad una questione generale che, ripeto, lo stesso Governo si è impegnato, in diverse occasioni, ad affrontare in maniera più globale e più organica. Sarebbe sbagliato, credo, farlo in maniera più occasionale, prendendo spunto da un provvedimento specifico.

Il secondo aspetto oggetto di obiezioni riguarda le modalità tecniche di assegna-

zione del contributo. In proposito, si è sostenuto che il testo approvato dal Senato limita in modo inopportuno la discrezionalità del ministero nell'esprimere la ripartizione delle risorse del fondo tra i diversi enti ed organismi a cui contribuisce annualmente. Su questo devo dare atto che, oltre alle obiezioni delle opposizioni, esiste anche un parere della Commissione bilancio, che suggerisce una riformulazione del testo, in cui l'assegnazione all'istituto di un contributo in misura fissa sia svincolata dal passaggio per il Fondo per il finanziamento degli enti ed organismi privati.

È un'obiezione di carattere prevalentemente tecnico — la Commissione bilancio dovrà riunirsi nuovamente domani — che ritengo non giustifichi, una volta che si concordi nel merito sull'opportunità di assegnare all'Istituto un contributo in misura fissa — quindi non discrezionale e non limitato nel tempo —, l'introduzione di misure che comporterebbero un nuovo passaggio del provvedimento al Senato, con il rischio di un rinvio della sua approvazione e di un ingolfamento dei lavori parlamentari, mentre un eventuale coordinamento tecnico sarebbe facilmente realizzabile senza giungere a ciò.

Per tale ragione la Commissione non ha ritenuto di adeguarsi al parere espresso dalla Commissione bilancio che — come anticipato — tornerà ad esaminare il provvedimento prima che l'Assemblea sia chiamata a pronunciarsi definitivamente sul punto.

Alla luce di queste considerazioni nonché della larghissima convergenza riscontrata su questo provvedimento da parte di gruppi sia della maggioranza sia dell'opposizione, a dimostrazione di come il lavoro parlamentare possa essere utile svolto sulle cose concrete in un clima di serenità e di lavoro costruttivo, mi auguro che anche le obiezioni fin qui sollevate possano essere superate e che l'Assemblea possa giungere ad una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, annuncio che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo è favorevole al provvedimento oggi in esame, trattandosi di una proposta di legge che valorizza il lavoro di ricerca e di studio che l'Istituto di studi politici « San Pio V » svolge dal 1986 in campo storico e politico.

Sorto a Roma, l'Istituto « San Pio V » si è da poco tempo radicato sul territorio nazionale per la sua attività di ricerca e di analisi dei temi legati allo sviluppo del pensiero politico, in un tempo nel quale, nel nostro paese, la crisi dello Stato ha di fatto alimentato da parte di molti cittadini l'interesse per gli studi politici e, da parte del mondo accademico, un'attenzione particolare per gli stessi.

In questo ambito si pone l'attività dell'Istituto, che ha saputo cogliere la rilevanza di tale problematica e approfondirne lo studio, sia ai fini della ricerca scientifica sia ai fini dell'individuazione del percorso formativo necessario a quanti intendono inserirsi nel mondo delle professioni collegate a tale ambito di studi, grazie anche all'ausilio di un consistente gruppo di esperti.

Per questo motivo il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo si dichiara favorevole al provvedimento oggi in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, approfitto del provvedimento riguardante l'assegnazione di risorse finanziarie a favore dell'Istituto « San Pio V », oggi all'esame dell'Assemblea, per intervenire a titolo personale in merito alla figura di questo grande Papa santo.

Si tratta senza dubbio di uno dei più grandi Papi della storia della chiesa. Un Papa padano, San Pio V, che nacque in

Piemonte, a Bosco Marengo, nel 1504, da una nobile famiglia di origine bolognese, la famiglia Ghislieri. A 14 anni entrò nell'ordine domenicano e brillò nella lotta contro le eresie di quel periodo, lo stesso ordine dei Mendicanti di San Pietro da Verona e di San Tommaso D'Aquino. Lui stesso fu un grande inquisitore, Commissario generale del Santo Uffizio e poi Papa per soli sette anni, dal 1566 al 1572. Sette anni drammatici, epici, gloriosi, vissuti coraggiosamente, che rimarranno impressi per sempre nella storia della nostra civiltà.

In questi sette anni di pontificato San Pio V arrestò l'eresia in Germania e in Francia, dove inviò un corpo di armati pontifici a combattere i protestanti, contribuendo alla deposizione della regina anglicana Elisabetta I di Inghilterra. Emanò inoltre il catechismo tridentino, che è alla base di tutti i catechismi dell'ordine cattolico. Anni in cui confermò, decretò e rese perenne la messa in latino e il rito romano antico, anni in cui si batté contro l'islam e indisse la crociata contro i turchi, che vennero sconfitti nella più grande battaglia navale della storia a Lepanto il 7 ottobre 1571, consacrando quel giorno, da allora in poi, alla Madonna del Rosario alla cui intercessione attribuì la vittoria.

Senza dubbio, dunque, un grande della storia, un Papa santo, giudicato oggi, da molti, scomodo, cui tutti, però, dobbiamo molto. Il Papa della tradizione, il Papa che combatté per difendere la nostra civiltà. Fu lui, come abbiamo detto, che preservò la liturgia cattolica dall'attacco dell'eresia protestante di Lutero.

Con la bolla *Quo primum tempore* del 1570 stabilì una volta per tutte la liturgia della Messa, quella stessa messa che fino a quarant'anni fa veniva celebrata in tutto il mondo cristiano. Mi permetto di citare alcuni passi di questa bolla, per far capire come fosse chiara e decisa la posizione di San Pio V su questo argomento: la messa non potrà essere recitata in altro modo da quello prescritto dal *Messale* da noi pubblicato, da valere in perpetuo, e decretiamo e dichiariamo che in nessun tempo queste disposizioni potranno venire revo-

cate o diminuite, ma stabili e sempre valide dovranno rimanere nel loro vigore. Nessuno dunque si permetta in nessun modo con temerario ardimento di violare e trasgredire questo nostro documento, che se qualcuno avrà l'audacia di attentarvi, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei suoi beati Pietro e Paolo.

Sappiamo tutti, invece, cosa è poi accaduto: quarant'anni fa il Concilio Vaticano II decise di cambiare tutta la liturgia della Messa. Il 3 aprile 1969 Paolo VI ruppe con la continuità di duemila anni di tradizione liturgica e promulgò la Costituzione apostolica *Missale Romanum*. Si trattava di un cambiamento radicale, eseguito in spirito ecumenico; si « protestantizzò » la liturgia, si girarono gli altari, ma soprattutto si crearono i presupposti e si aprì la strada per un processo di riforma liturgica che ora permette a sacerdoti sempre più disorientati di celebrare messe con rappresentanti di altre religioni, di celebrare messe con la bandiera della pace sull'altare, di introdurre tamburi, chitarre, ballerini nelle chiese, di servire la comunione non più in ginocchio in segno di riverenza ma in piedi o addirittura nelle mani, di fare confessioni comuni, cambiando talvolta il significato stesso della Messa da sacrificio redentivo a banchetto conviviale.

Gli stessi cardinali Bacci e Ottaviani — che è stato ricordato anche prima, allora prefetto del Sant'Uffizio — inviarono una lettera a Paolo VI, il 5 ottobre 1969, in cui affermavano che la nuova messa rappresenta sia nel suo insieme sia nei particolari un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica di sempre.

Dunque, un Papa scomodo ai giorni nostri, sicuramente dal punto di vista della liturgia: non piace evidentemente a nessuno ricordare tali sue affermazioni. Un Papa ancora più scomodo per la sua battaglia anti-islamica, in difesa della nostra civiltà: se oggi l'Europa non è islamica, molto lo si deve a San Pio V. Domani ricorre il quattrocentotrentaduesimo anniversario della battaglia di Lepanto, in cui la flotta degli Stati cristiani

voluta da San Pio V sconfisse quella ottomana. Mesi di paziente lavoro diplomatico lo portarono alla costituzione della Lega santa, guidata dal giovane Giovanni d'Austria, figlio di Carlo V, cui partecipò *in primis*, con più della metà delle imbarcazioni — e da veneto lo dico con un certo orgoglio — la Serenissima Repubblica di Venezia, e poi la cattolicissima Spagna di Filippo II, lo Stato pontificio, Genova, i Savoia, moltissimi volontari provenienti da tutta la cristianità.

Per merito di quel Papa, gli Stati cristiani del Mediterraneo si unirono per battere il nemico comune, un nemico sempre più feroce, un nemico sempre più pericoloso, il nemico islamico.

È chiaro dunque che questo Papa, forse più di tutti, impersona valori che in molti settori della nostra società oggi si vogliono cancellare. L'ideologia illuminista e relativista propria della nostra realtà, impostata su non valori, trema nel dover fare i conti con questo passato. La Chiesa stessa, uscita dal Vaticano II, ha paura a confrontarsi con questo Papa e con ciò che ha rappresentato. Lo vogliono dimenticare e, spesso molti, lo dico anche con disagio, addirittura se ne vergognano.

È dunque doveroso oggi, in questa occasione, ricordare da parte mia ciò che molti vogliono dimenticare. Anche questa Chiesa, dicevamo, con il Concilio Vaticano II si è trasformata: una nuova messa, una nuova teologia dei sacramenti, un nuovo catechismo, un nuovo diritto canonico, nuovi concordati, addirittura una nuova lettura della storia, quasi che qualcuno volesse farla diventare una nuova religione. Oggi afferma cose che in passato apparentemente condannava.

Pensiamo all'atteggiamento sulla libertà religiosa. Pensiamo alle condanne che vengono emesse sul glorioso periodo delle crociate, dimenticando che le stesse crociate vennero indette, predicate e combattute da santi papi come — appunto — San Pio V, dal Beato Urbano II, da santi predicatori come Bernardo Chiaravalle, da santi re, uno su tutti San Luigi, re di Francia. Pensiamo a figure di santi stravolte e riviste in chiave modernista, come

quella di San Francesco, diventato il paladino della teologia della liberazione, il santo dei pacifisti. Tutti dimenticano che San Francesco partecipò alla quinta crociata e incontrò anche il sultano Malik al Kamil, non certo per dialogare ma per tentare di convertirlo. Questa è storia.

In un interessante studio sulla figura di San Francesco, Guido Vignelli illustra le distorsioni della cultura laicista. E non solo. Anche Vittorio Messori, in un libro da poco ripubblicato, *Uomini, storia e fede*, parla della figura di San Francesco e di come essa sia stata travisata in questi giorni. È interessante leggere cosa dice Messori sulla figura di San Francesco: questo San Francesco che esercita un fascino unico su uomini di ogni razza, di ogni fede e di ogni incredulità; ma spesso il loro Francesco non è mai esistito. A lui credono di rifarsi adepti e proseliti di molte ideologie e utopie contemporanee, sospette e, magari, dannose sotto le nobili apparenze. È nel suo nome che si parla di uno spirito di Assisi che ha spesso l'aria di uno spirito di pseudoecumenismo da 8 settembre, da tutti a casa. E Messori cita una dichiarazione di Franco Cardini, medievalista, che — anch'egli — si ribella al disegno che è stato proposto di San Francesco. Dice Cardini che San Francesco non è affatto il personaggio che generalmente ci viene presentato adesso. Non era il precursore dei teologi della liberazione né tantomeno fu l'araldo di un cristianesimo dolciastro, melenso, ecologico e pacifista, del tipo di chi ride sempre, dello scemo del villaggio, di chi parla con gli uccellini e fa amicizia con i lupi. Francesco era un'altra cosa. Ecco, questi sono alcuni esempi sui quali, purtroppo, ci dobbiamo confrontare in questo momento.

Ora, invece, dobbiamo prendere atto che molti sacerdoti non cercano più di convertire come facevano nel passato ma, anzi, si arrendono, attraverso il dialogo ecumenico, di fronte al dilagare delle altre religioni. Dunque, siamo costretti ad assistere, ogni giorno di più, a situazioni che sarebbero state giudicate impossibili, incredibili e inaccettabili fino a pochi anni fa: incontri di preghiera sincretistici; preti

che si vergognano di vestirsi da preti; sacerdoti che sfilano nei *gay pride* e che manifestano nelle piazze con i violenti dei centri sociali, che affermano che non serve credere nella Chiesa per salvarsi, che vogliono sposarsi, che vivono il loro sacerdozio come un lavoro e non come una missione.

La crisi della Chiesa nasce, evidentemente, dal Concilio Vaticano II. Si è arrivati al punto che, in molte chiese, i vescovi negano ai loro fedeli la messa tridentina, che, per altro, è autorizzata dal Vaticano, e allo stesso tempo concedono le loro chiese o i locali delle loro parrocchie ai rappresentanti di altre religioni, tra cui agli islamici, magari per festeggiare la fine del Ramadan. La gente, i fedeli stessi sono sempre più confusi: non hanno esempi su cui basarsi né certezze in cui credere e si stanno creando una propria religione, una religione soggettivista.

Pio XII pronunciò queste parole che oggi, forse, sembrano profetiche: verrà un giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui la Chiesa dubiterà come Pietro ha dubitato; sarà tentata di credere che l'uomo è diventato Dio e che suo figlio non è che un simbolo, una filosofia come tante altre. Forse, quel giorno sta per arrivare, purtroppo. Comunque, è certo che i presupposti di quell'avvento nascono, sicuramente, nel Concilio Vaticano II, di cui, evidentemente, non si potrà parlare mai sufficientemente male per i danni che dalla sua interpretazione sono derivati, causando una crisi della Chiesa che sembra inarrestabile.

Confido in un ripensamento, in un ritorno alla tradizione. È l'unica ancora di salvezza di fronte alle tenebre di questa società moderna, impostata ormai sull'unico valore del dio denaro. San Pio V è l'esempio della tradizione, è l'esempio che molti, nella Chiesa cattolica di oggi, dovrebbero seguire. Dobbiamo difendere la nostra identità. Molti non si rendono neanche conto dell'eredità a cui stiamo rinunciando: 2 mila anni di storia che pian piano saranno cancellati. Il mondo moderno, le multinazionali e i grandi interessi hanno, evidentemente, bisogno di

masse senza personalità e senza identità, da guidare e a cui imporre le proprie regole. E l'identità religiosa che, comunque, ti lega al territorio e alle sue tradizioni diventa un ostacolo. Ed è chiaro che faranno di tutto per abbattere questo ostacolo. Dunque, è indispensabile muoversi, agire e combattere e certo non conformarsi al pensiero unico, contro i nemici della tradizione, della nostra storia, della nostra cultura e della nostra identità.

Per chi crede in questa battaglia, il santo giusto a cui votarsi è sicuramente San Pio V, il papa di Lepanto.

Io spero che questo istituto, visto che è intitolato a San Pio V, al papa di Lepanto, porti avanti nella sua azione questi valori che, abbiamo visto, si vogliono dimenticare, si vogliono cancellare. Questi valori sono scomodi, ma comunque rappresentano la nostra storia e noi pensiamo sia importante farli ricordare a tutti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3856)*

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Prendo atto altresì che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in altra seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione alla V Commissione, in sede referente, dei disegni di legge relativi al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2002 e all'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2003.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti disegni di legge sono assegnati alla V Commissione permanente (Bilancio), in

sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni permanenti e della Commissione parlamentare per le questioni regionali:

S. 2355. — « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2002 » (*approvato dal Senato*) (4343);

S. 2356. — « Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2003 » (*approvato dal Senato*) (4344).

Ai sensi del comma 8 dell'articolo 119 del regolamento, i termini per l'espressione dei pareri e per la conclusione dell'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, al 15 ottobre ed al 24 ottobre 2003.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il deputato Marco Minniti, in sostituzione del deputato Giorgio Benvenuto, dimissionario.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettere in data 3 ottobre 2003, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle sottoindicate Commissioni permanenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 271, recante proroga del periodo di sperimentazione della

disciplina del prezzo dei libri » (4345) — *alla Commissione VII (Cultura), con il parere delle Commissioni I, V e X.*

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 272, recante differimento dei termini relativi alle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero » (4346) — *alla Commissione III (Affari esteri), con il parere delle Commissioni I, V e XI.*

I suddetti disegni di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, sono stati altresì assegnati al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 7 ottobre 2003, alle 10:

1. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(ore 16)

2. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di procedimenti penali nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 19).

— *Relatore:* Mazzoni.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 26).

— *Relatori:* Cola, per la maggioranza; Mantini, di minoranza.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti di Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-quater, n. 58).

— *Relatore:* Cola.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1094 — Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione (*Approvato dal Senato*) (3599-A).

— *Relatore:* D'Alia.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PECORELLA: Modifiche al codice di procedura penale concernenti la Corte di cassazione (*Testo risultante dallo stralcio degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della proposta di legge n. 2754, deliberato dall'Assemblea il 18 settembre 2002*) (2754-bis-A)

e dell'abbinata proposta di legge: SINISCALCHI ed altri (2452).

— *Relatore:* Gironda Veraldi.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 784-1140 — D'iniziativa dei senatori CUTRUFO ed altri; BATTISTI ed altri: Norme sull'istituto di studi politici « San Pio V » di Roma (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (3856-A)

e delle abbinata proposte di legge: ANGELA NAPOLI; TANZILLI ed altri; PATRIA ed altri; TONINO LODDO ed altri (1279-1709-2550-2816).

— *Relatore:* Orsini.

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,40.